

migranti

2017

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 2 FEBBRAIO 2017

PRESS



**MONS. PEREGO
ARCIVESCOVO**

Poste Italiane s.p.a. - Spedizioni in Abbonamento Postale - D.L. 31/3/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCPI/terno

sommario

migranti PRESS
2017
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 2 FEBBRAIO 2017

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVIII - Numero 2 febbraio 2017

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X076010320000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

FIS Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Primo Piano

Mons. Perego Arcivescovo a Ferrara-Comacchio 3

Immigrati

"Abbiamo accolto Youssef: è stato un regalo per tutti" 6

Francesco Chiaverini

La notte di Rebbio 7

Simone M. Varisco

La sfida dell'Incontro 12

Giorgio Paolucci

Un libro ed una mostra 14

Nicoletta Di Benedetto

Minori immigrati ed integrati... 16

WelcHome 17

Il sogno di un venditore di accendini 18

Elena Cardinali

Rifugiati e richiedenti asilo

"Io ti vedo, tu mi vedi?" 19

Adele Manassero

Studenti Internazionali

Senza pane non c'è pace 22

Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

La "Mezz'ora Italiana"... 24

Mons. Di Cerbo visita gli italiani in Inghilterra 26

Rom e Sinti

Gli insediamenti in Italia 28

Fieranti e circensi

Ecumenismo sotto il tendone... 30

Raffaele Iaria

News Migrazioni 32

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34

Alessandro Pertici

Mons. Perego Arcivescovo a Ferrara-Comacchio

La nomina il 15 febbraio



Il nostro Direttore generale è stato chiamato, mercoledì 15 febbraio, alla guida dell'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio. La nomina è stata ufficializzata alle 12,00 con la pubblicazione del Bollettino Ufficiale della Sala Stampa della Santa Sede e contemporaneamente a Cremona, – diocesi di origine di Mons. Gian Carlo Perego –, Ferrara e nella sede della Fondazione Migrantes. Nel suo primo saluto alla nuova diocesi il neo

presule non dimentica nessuno e in particolare cita Caritas Italiana e Fondazione Migrantes: i due organismi pastorali della Cei dove ha lavorato negli ultimi anni. "Sono sicuro che Mons. Gian Carlo Perego porterà avanti il suo nuovo impegno con disponibilità, senso di responsabilità, lungimiranza nell'interpretare e rispondere alle reali situazioni del momento", ha detto nella sede della Migrantes il presidente della



Alcune espressioni pronunciate da Mons. Perego appena dopo la nomina

Essere Vescovo oggi...

Diventare vescovo di una Chiesa è sempre un'emozione importante, anche per il servizio a cui si è chiamati. Il mio primo pensiero è andato a tutte quelle persone che mi hanno accompagnato in questi anni, da quando sono entrato in Seminario in prima media, fino ad oggi. Un vescovo è il frutto di una Chiesa-madre che lo genera, e io sono riconoscente alla mia Chiesa di Cremona che mi ha accompagnato, ha accompagnato il mio discernimento, mi ha alzato nelle mie debolezze. E sono riconoscente anche al Papa, che ha voluto guardare a me per la bella Chiesa di Ferrara, una Chiesa che vive le stesse gioie e le stesse speranze, le stesse tristezze, le stesse angosce di tutte le Chiese oggi, in Italia e nel mondo. Leggo dentro questa nomina del Papa certamente la continuità, e per me diventerà anche un impegno, di una scelta preferenziale per i poveri, come uno dei segni importanti di ogni Chiesa, di ogni comunità. Ripartire dagli ultimi è certamente nel cammino dell'evangelizzazione, della nuova evangelizzazione

di oggi, uno degli aspetti più importanti, con la ricchezza storica, culturale, di persone, di relazioni che ogni Chiesa, in maniera diversa, regala a chi ne diventa pastore.

Cosa è cambiato in questi anni di lavoro a contatto con la realtà dei migranti, dei rifugiati, dei profughi?

Gli ultimi 20 anni del mio ministero presbiterale sono stati dedicati particolarmente a due organismi ecclesiali: Caritas e Migrantes. Le storie, i disagi, i conflitti, i muri dentro e fuori che queste relazioni con i poveri e i migranti, i rifugiati e i rom e sinti, gli artisti di strada e la gente dello spettacolo viaggiante mi hanno fatto incontrare, mi hanno indicato in maniera chiara come la strada della fraternità sia l'esperienza più realistica che possiamo costruire nella Chiesa e nella città. Questo chiede di ridisegnare le nostre strutture, i percorsi di formazione cristiana, l'impegno sociale e politico, la storia familiare ed educativa. Non è facile questa strada della fraternità, ma è l'unica che può dare speranza e futuro.

La biografia

Mons. Perego è nato a Vailate (Cremona) il 25 novembre 1960. Ha compiuto gli studi nel Seminario diocesano di Cremona, successivamente ha conseguito la licenza in Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e nel 1996 si è laureato in Teologia nella Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato sacerdote il 23 giugno 1984 ed è incardinato nella diocesi di Cremona. Mons. Perego è stato Vicario parrocchiale di San Giuseppe al Cambonino dal 1984 al 1992; Segretario particolare di S.E. Mons. Giulio Nicolini dal 1993 al 1994; Direttore della Caritas diocesana dal 1997 al 2002; Vicedirettore della Caritas Nazionale e Responsabile del Centro Studi e dell'Archivio Storico dal 2002 al 2009; dal 2009 è Direttore Generale della Fondazione "Migrantes".

È stato, inoltre, Segretario particolare di S.E. Mons. Enrico Assi dal 1984 al 1992, Insegnante nel Seminario diocesano di Cremona dal 1996 al 2002; Docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Cremona dal 1996 al 2002; Assistente diocesano del MEIC dal 1997 al 2003 e Assistente spirituale della FUCI dal 1997 al 2002. Dal 2009 è insegnante di Teologia dogmatica alla LUMSA e dal 2012 al 2016 è stato Consultore del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Dal 30 aprile 2009 è Cappellano di Sua Santità. Ha pubblicato la sua tesi di laurea: "Un ministero tutto spirituale. La teologia del ministero ordinato nel giansenismo lombardo tra Illuminismo e Liberalismo (1755-1955)". È Direttore della rivista "Migrantes" e ha dato alle stampe diversi articoli e scritti di altro genere.

Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione, mons. Guerino Di Tora, annunciando la nomina davanti al personale della Fondazione commossi, insieme al personale della Caritas Italiana e della Fondazione Missio. Nella scelta del Pontefice la Migrantes legge, ancora una volta l'attenzione "particolare verso il mondo migrante e della mobilità umana" e ricorda come mons. Perego, attraverso molteplici incontri nelle varie diocesi italiane e Missioni cattoliche italiane all'estero, ha sottolineato "la centralità della persona a partire dal mondo migrante in tutte le sue dimensioni: immigrati, rifugiati, richiedenti asilo, rom, sinti e camminanti, circensi, lunaparkisti, gente dello spettacolo viaggiante e italiani residenti all'estero". Sono stati anni certamente difficili per i migranti questi, al tempo stesso, però, sono stati anni in cui il Magistero, prima di Papa Benedetto e poi di Papa Francesco, ci hanno regalato – ha detto il neo Arcivescovo poche ore dopo la nomina – "una strada da percorrere che è quella del rispetto e della tutela della dignità di ogni persona, soprattutto di chi è costretto a lasciare la propria terra a causa della guerra, a causa di disastri ambientali, persecuzione politica e religiosa. E questa strada è segnata, è necessaria, perché è la strada che incarna il Vangelo oggi". Nella "Caritas in veritate", Papa Benedetto XVI, e Papa Francesco nella

"Evangelii Gaudium", hanno "richiamato fortemente a questa centralità della dignità del povero e del migrante, e non solo come singola persona, ma come popolo. E, quindi, credo che sia importante che questa attenzione sia presente in ogni Chiesa, con le caratteristiche diverse, come lo è, con le testimonianze che ho incontrato in questi anni prima come responsabile dell'area nazionale di Caritas italiana e poi come direttore di Migrantes, nelle tante Chiese italiane, nelle nostre parrocchie, dove oggi anche il segno di oltre 30 mila persone ospitate è un segno di una Chiesa aperta e che concretamente, realisticamente, dà dei segnali importanti al mondo, allo Stato, alla società, all'Europa".

La Fondazione Migrantes si unisce alla gioia dei fedeli della diocesi di Cremona e di Ferrara-Comacchio per la nomina di Papa Francesco ad Arcivescovo di Mons. Gian Carlo Perego: i direttori degli uffici diocesani Migrantes, i delegati e coordinatori nazionali delle Missioni Cattoliche italiane all'estero, i cappellani etnici, il personale, i collaboratori, e tutti i sacerdoti e volontari impegnati nella pastorale della mobilità umana esprimono gratitudine a papa Francesco e ringraziano Mons. Perego per il suo costante impegno accanto ai migranti. ■

R. Iaria



“Abbiamo accolto Youssef: è stato un regalo per tutti”

Una coppia di Cernusco sul Naviglio e l'accoglienza di un minore straniero

Francesco Chiaverini

Da un anno Marco e Cecilia Erba hanno scelto di accogliere in affido Youssef, 17 anni, originario del Marocco, giunto in Italia senza genitori, tecnicamente un minore non accompagnato.

Marco, è un giovane insegnante di lettere in un liceo di Sesto San Giovanni, al tema dei minori stranieri ha anche dedicato il suo romanzo d'esordio, "Fra me e te", uscito da Rizzoli. La moglie, Cecilia, è maestra.

Entrambi hanno scelto di formare una famiglia allargata perché dicono «non si è genitori solo in senso biologico». Per questo nella loro casa a Cernusco sul Naviglio con i figli naturali Beatrice, di 5 anni, e Pietro, 3 anni, da tempo vive anche il figlio di un'altra coppia, Francesco di 11 anni. "Youssef è l'ultimo arrivato ed è stato un regalo per tutti - racconta Marco -. Pietro, il più piccolo era galvanizzato all'idea di avere un fratello maggiore, vuole giocare solo con lui e a cena vuole stargli sempre accanto. Francesco, il più grande, quando a scuola gli hanno chiesto di raccontare in un tema chi fosse per lui un modello, ha scritto Youssef, perché lavora e aiuta in casa. Ogni tanto litigano, come avviene sempre tra fratelli, ma poi si fa la pace. Tutti abbiamo in mente che siamo un'unica grande famiglia fatta di persone diverse ora anche nei colori della pelle, come spiega bene il disegno di benvenuto che Beatrice ha fatto la prima sera che il nostro nuovo compagno di viaggio è venuto a cena". Nei coniugi Erba Youssef ha

trovato davvero una seconda famiglia che lo ha aiutato ad inserirsi. In 8 mesi ha imparato l'italiano, ha preso la licenza media, "uscendo con il 7", dice orgoglioso Marco, e ha trovato lavoro in un'azienda meccanica. "Youssef si impegna, ma come tanti suoi coetanei italiani, ha bisogno di qualcuno che gli dica cosa deve fare. A conti fatti penso che noi lo stiamo aiutando, facendo semplicemente i genitori, incoraggiandolo, spronandolo, standogli accanto come si fa con tutti gli adolescenti che devono diventare adulti. Ma anche lui ci sta aiutando, occupandosi con una pazienza infinita dei nostri figli più piccoli. È un scambio e devo dire che funziona bene", spiega Marco. Su questi temi Marco ha riflettuto a lungo e questi pensieri sono entrati anche nel suo romanzo. "Il mescolamento di culture che vedo proprio tra i banchi di scuola credo che sia una delle questioni cruciali per il nostro futuro. Quando sui media si parla di immigrazione, non sento quasi mai parole all'altezza della situazione. Forse bisognerebbe solo avere il coraggio di guardare negli occhi queste persone. Me lo sta insegnando proprio la vicenda di Youssef. Quando è morto il padre, la madre ha investito tutti i suoi risparmi per mandarlo in Europa con la speranza che trovasse un lavoro e mantenesse lei e la figlia più piccola. Ha scommesso su di lui, come hanno fatto i miei genitori, impiegati, pagandomi gli studi. A differenza di me però Youssef ha avuto la sfortuna di nascere in un Paese più povero. Può mai essere questa una colpa?". ■

(MilanoSette)



La notte di Rebbio

Intervista
a don Giusto della Valle,
parroco nel quartiere più
popoloso di Como

Simone M. Varisco



Al centro della parete c'è un crocifisso. Tutt'attorno oggetti che qui acquistano un significato particolare. C'è la maglia numero 19 di Zambrotta – che qui è cresciuto – e, più sotto, una fotografia della nazionale di calcio. Orgoglio tipicamente italiano, ma anche un modo per richiamare qualcosa che unisce al di là delle frontiere e che supera ogni localismo. Poi un orologio, che in un luogo come questo scandisce ben altro che lo scorrere di una vita che talvolta non si sa come occupare. Ci sono poi le tante scatole di giochi da tavolo, ammucciate sulle mensole della stanza. Mi colpisce un gioco sul mondo. È la mensa dell'oratorio di Rebbio, il quartiere più popoloso di Como, città da sempre di frontiera, ma che in questi anni è stata particolarmente toccata dal fenomeno migratorio. Così è stato negli anni Ottanta, con l'arrivo dei primi profughi dal Libano. Più recentemente nel 2011, nell'ambito dell'operazione "Emergenza Nord Africa", e di nuovo nel 2014, con il progetto "Mare Nostrum". Una situazione che si è riproposta pochi mesi fa, nella calda estate comasca. Non solo migranti, comunque, ma anche italiani senza fissa dimora, in cerca di un po-

sto dove dormire e consumare un pasto. Cuore propulsore dell'accoglienza è il parroco di San Martino di Rebbio, don Giusto della Valle, da anni in prima linea nell'accoglienza dei migranti. Uno che la migrazione ce l'ha nel sangue, imparata in famiglia e nei lunghi anni di missione *fidei donum* in Camerun, e che ora con l'aiuto di volontari italiani e svizzeri, ma anche degli stessi migranti, ha aperto le porte dell'oratorio e della sua casa a uomini, donne, minori non accompagnati e intere famiglie. Un "laboratorio a cielo aperto" dal clima familiare nel quale accogliere con coraggio, perché "quello che fa bene ad un migrante è l'accoglienza che riceve. Se sei accolto bene, la metà del lavoro è fatta".

Lo incontro a tarda sera, fra i tavoli della mensa pronti ad accogliere i numerosi migranti già presenti e i tanti che ancora arriveranno. Il trambusto della cena a base di riso e verdure preparata dagli stessi migranti in pochi minuti cede il passo al silenzio e a rimanere sono i volontari del bar e i migranti che puliscono i tavoli, sistemano le sedie e di lì a poco si appresteranno a disporre i materassi per la notte. Ci troviamo un angolo tranquillo. Neppure il tempo di finire di



parlare che l'oratorio torna ad animarsi. È quasi mezzanotte ed è iniziata la notte dell'oratorio di Rebbio, scandita dall'arrivo degli ultimi ospiti, rimasti fuori dal campo allestito dalla Croce Rossa e recuperati dai volontari di don Giusto per le strade del quartiere o lungo il confine con la Svizzera. Per loro la notte avrà l'aspetto di un tè caldo, di quattro chiacchiere scambiate con i connazionali e di un posto sicuro per dormire, prima di ripartire per la prossima tappa di un viaggio che sempre più spesso sembra interminabile. "Stanotte hai un posto per dormire?", mi chiede, prima di salutarci. Oltre che una missione, ormai quasi un'abitudine.

Innanzitutto felicitazioni per la guarigione. Pochi giorni fa la malaria rimediata in Camerun e ora la consegna a Milano del premio del "WeWorld Film Festival", insieme a don Gianfranco Feliciani, arciprete di Chiasso: due onorificenze che si è guadagnato sul campo?

(ride) Ognuno ha le sue idee rispetto ai premi. Io penso che la città di Como un premio se lo meriti. Durante questa estate, con l'emergenza della stazione San Giovanni e l'arrivo di tanti migranti in transito, Como ha reagito bene, con tanta gente disponibile, in modi diversi, a partire da punti di vista diversi, ma che ha saputo dare una risposta di umanità e di organizzazione, ad esempio rispetto alle mense. È arrivata anche la risposta istituzionale, con il campo qui (il campo istituzionale allestito dalla Croce Rossa, NdR). Importante è stata però la collabora-

zione con tanti gruppi e associazioni svizzere, che da subito hanno preso l'iniziativa di distribuire il pasto di mezzogiorno, come l'associazione Firdaus del Canton Ticino: dal primo giorno, prima ancora che i comaschi riuscissero ad organizzarsi, hanno distribuito fino a 500 pasti caldi ogni giorno, preparandoli in un oratorio. Se c'è un merito, penso vada allo stile e al modo con cui la città di Como ha accolto i migranti e ha saputo anche evitare grandi problemi di ordine pubblico. Questo è stato possibile perché in tanti e in molti modi diversi hanno agito per l'accoglienza, soprattutto i giovani: i giovani che hanno passato notti intere alla stazione San Giovanni, i giovani "No Borders", i giovani di qualsiasi tipo che hanno svolto un ruolo di contenimento, di accoglienza, di facilitazione alla rappresentanza delle comunità etniche – oromi, etiopi, eritrei, sudanesi francofoni – anche presso il Prefetto.

Come nasce il suo interesse per i migranti? Voglio dire: certo oggi ad un sacerdote non mancano le attività a cui dedicarsi...

Forse fa parte della mia storia. I miei genitori sono stati migranti per un certo periodo in Svizzera, a cercare lavoro, come tanti qui sul confine. Così la migrazione si ha nel sangue, anche per i racconti ascoltati dai genitori, dai nonni – mio nonno è andato in America. Poi fin dai miei primi anni da prete, dal 1985, sono iniziati gli arrivi: marocchini, tunisini. Ricordo una sera in cui due di loro sono venuti a cercare aiuto nella parrocchia dove ero io e poi mi hanno portato a vedere il posto in cui vivevano: uno scantinato umido, con un materasso. Anche da lì è nato il mio interesse verso una realtà che fa parte della vita, come anche della tua (ride).

Viverlo sulla pelle aiuta. Per 13 anni lei è stato sacerdote *fidei donum* in Camerun: che importanza ha questa esperienza per l'opera che svolge ora? Essere accolto, sentirsi un po' migrante, aiuta ad accogliere?

Vedi che quello che fa bene ad un migrante è l'accoglienza che riceve. Se sei accolto bene, la metà del lavoro è fatta. Se nessuno ti guarda, se nessuno ti saluta, se nessuno viene a trovarti ti senti a disagio. Se la gente non ti accoglie, ti ri-



fiuta. Ti rifiuta anche con i silenzi, come se non fossi importante: i vicini di casa, i compagni di lavoro. Se ci sono tante belle esperienze di accoglienza, ce ne sono anche tante di rifiuto. Non ultima in un paese qui vicino dove sono state raccolte 700 firme su una popolazione di 3.000 abitanti per impedire l'arrivo di un gruppo di richiedenti asilo.

Anni fa accoglieva i profughi in fuga dal Libano, ora la varietà dei migranti si è ampliata. Chi sono le persone che accoglie oggi?

È vero, negli anni Novanta proprio in questo oratorio è iniziata l'accoglienza dei libanesi arrivati a Como. In tanti erano stati respinti dalla Svizzera e poi hanno scelto di rimanere in città. Proprio alcuni mesi fa ho incontrato un libanese che mi ha detto: "io 25 anni fa ho dormito in oratorio insieme ad altri libanesi". È stato un periodo breve, ma allora gli oratori si sono aperti all'accoglienza. Io non ero qui all'epoca, ma quella che stiamo vivendo qui oggi è la tappa di un'accoglienza che in altri decenni si è manifestata in altro modo. Noi abbiamo iniziato 6 anni fa mettendo a disposizione dell'accoglienza

za gli spazi della parrocchia, in accordo con il consiglio pastorale, senza decidere quale tipo di accoglienza fare, ma pensando di adattarla ai bisogni. Abbiamo iniziato con persone italiane senza fissa dimora in cerca di casa e lavoro. Poi nel 2011 è arrivata l'emergenza Nord Africa e abbiamo iniziato ad accogliere famiglie, uomini e donne. Finita quell'emergenza, abbiamo continuato ad accogliere italiani e stranieri in cerca di casa e di lavoro. C'è stata poi l'emergenza di questa estate, durante la quale ci è stato chiesto di accogliere i minori stranieri non accompagnati in transito. Attualmente accogliamo 30, 35 persone, delle quali un piccolo gruppo è di richiedenti asilo con protezione umanitaria. Abbiamo accolto queste persone senza sapere bene dove si sarebbe andati a finire. Il primo giorno erano 5, 6, poi si è arrivati a giorni in cui erano anche 60. "In transito", quindi venivano anche solo per un panino o una doccia e poi scappavano subito alla stazione. Da qui è nata una seconda fase dell'accoglienza per i migranti che si fermano pochissimo tempo, con i quali si è fatto e si sta facendo tuttora un lavoro di orientamento: al cuore di questo servizio c'è aiutare





questi giovani a capire quale sia la migliore strada per loro. Gli adolescenti in transito, in particolare, hanno mille sghiribizzi per la testa (*ride*) e spesso non ascoltano, hanno la testardaggine alle volte di voler raggiungere l'irraggiungibile. Con l'aiuto di avvocati, sia svizzeri sia italiani, si è fatto e si fa un buon lavoro di orientamento, che ha portato una ventina di minori ad andare in Svizzera, con l'aiuto gratuito di un'associazione di avvocati svizzeri, Posti Liberi. C'è poi il lavoro con i servizi sociali del Comune di Como, che ha portato circa 40 minori che avevamo accolto ad andare in comunità per minori non accompagnati. Lì poi avviene la richiesta di ricongiungimento familiare. L'ultima fase è quella di chi arriva tardi la notte con l'ultimo treno da Milano o di chi nottetempo viene respinto dalla Svizzera e non può trovare posto nel campo allestito dalla Croce Rossa. Anche la stazione Como San Giovanni, che negli anni scorsi restava aperta tutta la notte ed era il luogo in cui tante persone di passaggio trovavano almeno un posto calmo in cui dormire, ora viene chiusa. In questo momento c'è un bisogno enorme di un luogo in cui andare a dormire. Fin dal primo giorno dell'apertura del campo della Croce Rossa un gruppo di giovani, che già era presente in stazione e conosceva bene la situazione, ha iniziato a fare il giro della città per vedere se qualcuno era rimasto fuori dal campo, per la strada.

E recuperarlo con auto e furgoni...

Sì. Oggi il servizio consiste nell'andare alla frontiera con la Svizzera, a Ponte Chiasso, alla stazione di San Giovanni, fuori dal campo della Croce Rossa e vedere se a notte inoltrata c'è qualcuno che non sa dove andare perché è la prima volta che passa a Como. Inizialmente a queste persone venivano dati dei cartoni e delle coperte, perché la stagione era ancora buona, e dormivano fuori dalla ex chiesa di San Francesco, vicino al Palazzo di Giustizia. Poi sono stati fatti sgomberare da lì – si è detto un'operazione di "pulizia" – e quindi si è deciso di accoglierli noi in oratorio. I giovani fanno la ronda tutte le notti, dalle dieci in poi, fino all'una e mezza, e accompagnano qui i migranti in transito, che restano un massimo di 15 giorni. In genere hanno mangiato alle mense della Caritas e da

noi prendono un tè e verso mezzanotte vanno a dormire. All'indomani colazione e alle otto partenza: chi va a Milano, chi tenta di andare in Svizzera una seconda volta, chi va al campo a chiedere accoglienza, chi va nei centri diurni, come quello Don Guanella qui a Como. Quello che stiamo facendo è un servizio di tamponamento, non è un servizio strutturato pensato per durare, in attesa di aprire qualcosa di più consistente per la città di Como, che essendo città di frontiera dovrebbe dotarsi di strutture, tante piccole strutture gestite in modo familiare, per i nuovi bisogni.

Fra i giovani che seguono l'accoglienza e fanno la ronda notturna ci sono anche giovani migranti?

Tanti. Per esempio la cucina è curata al settanta per cento da ragazzi migranti, a turno: senegalesi, pachistani, alcuni accolti da noi, altri sono loro amici che vengono da fuori o si impegnano di loro volontà a preparare da mangiare per gli altri. Anche il servizio di accoglienza – mettere giù i materassi tutte le sere, servire il tè di notte e le colazioni del mattino – è fatto da migranti. Questo è positivo. Alla ronda notturna, invece, i migranti possono collaborare meno, anche per questioni di spazio: chi la fa può guidare, sono gli autisti, e non puoi riempire la macchina (*ride*). Gli altri migranti li accolgono qui, quando arrivano i primi verso le dieci e mezza, undici: i connazionali si ritrovano, chiacchierano. Chi viene dal Mali, chi dal Gambia, chi dalla Nigeria, un po' come si fa al villaggio.

E l'accoglienza a livello locale? Si sa che l'immigrazione non sempre è vista di buon occhio, che si cerca di allontanarla, e invece qui c'è un centro che i migranti li va addirittura a cercare. Il quartiere, i parrocchiani, come reagiscono?

È complesso. Non c'è una visione univoca, anche se da parte della città di Como c'è stato e c'è tuttora un grosso sforzo di accoglienza. La caratteristica dell'accoglienza che facciamo in parrocchia è quella di essere un laboratorio a cielo aperto, in cui chiunque può venire per offrire il proprio servizio materiale, linguistico, giuridico. Gli spazi sono aperti dalle sette del mattino fino alle due di notte. Anche fisicamente è uno



spazio aperto, non solo riservato a chi fa certe cose o a chi è un operatore di un certo gruppo o di una certa associazione. È importante che ci siano spazi così nelle città. È un esperimento che sta riuscendo, perché sono tante le persone che vengono, che aiutano. Sempre importanti sono i gruppi dalla Svizzera, che escono due, tre o a settimana e danno una mano a preparare i pasti. Certo, c'è la reazione di chi dice: "belle queste cose, però andate a farle altrove, non nel cuore di una parrocchia, sotto gli occhi di tutti". Anche tanti preti domandano perché non si potrebbero fare altrove. Io però dico che san Giovanni Bosco l'oratorio l'ha avviato soprattutto per gli orfani, per gli sbandati. Non dico solo per loro, ovviamente. La sfida grossa in parrocchia attualmente è la condivisione degli spazi. Questa estate l'oratorio era pieno di materassi e di gente e alcuni dei gruppi che venivano di solito giustamente hanno fatto fatica ad adattarsi alla nuova situazione. Adesso si va verso una fase di maggiore normalità, almeno durante il giorno. C'è gente che la pensa diversamente, ma non voglio dividere il mondo in buoni e cattivi: i buoni accolgono e i cattivi respingono, anche se non manca chi ha reazioni davvero negative, sia nei miei confronti sia verso i migranti, dei quali si percepisce come un'invasione. Nelle scuole del quartiere la metà dei bambini sono figli di stranieri: per fortuna che ci sono! Danno un po' di vita ad un quartiere anziano, che rischia di invecchiare in tutti i sensi.

Dopo tutti questi anni, nei quali ha messo in campo anche professionalità ed esperienza, non c'è il rischio che diventi solo un mestiere? Si appassiona ancora, si commuove, si arrabbia?

(ride) Sì. Hai di fronte certe situazioni... Quando hai di fronte a te una persona che viene dal mare e ha rischiato la vita nella traversata e ancora prima nelle prigioni della Libia, nel deserto del Sahara e nel proprio Paese d'origine, fa male quando c'è una reazione così negativa da parte di chi non considera la persona che ha davanti. Questo continua a fare male. Poi c'è la voglia di lottare, anche perché cambi il regolamento. Ci sono taluni mali strutturali che producono quanto sta avvenendo. Con Caritas, le Acli, Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, somaschi e guanelliani abbiamo fatto un paio d'anni di riflessione sulla qualità dell'accoglienza, ma il lavoro deve essere fatto anche a livello istituzionale e politico. È vero che ci sono varie emergenze. Di fronte al terremoto, per esempio, una persona non ha le energie mentali per pensare ad altre cose che prima seguiva. È difficile trovare un equilibrio, non so se noi qui ci siamo riusciti. Presto ci riuniremo di nuovo come comunità, come parrocchia, per dirci anche fra noi cosa fare. Soprattutto come reagire anche come Chiesa della città Como, dichiarando intenti e obiettivi. ■



La sfida dell'Incontro

Dopo essere stata visitata da 25mila persone al Meeting di Rimini la mostra "Migranti, la sfida dell'incontro" sta girando l'Italia

Giorgio Paolucci

Dopo essere stata visitata da 25mila persone al Meeting di Rimini, dove era stata inaugurata e ospitata dal 19 al 25 agosto, la mostra "Migranti, la sfida dell'incontro" sta girando l'Italia nella sua versione itinerante, costituita da trentanove pannelli e quattro video. La prima uscita è stata in settembre a Verona, poi tante tappe in oltre 50 città e paesi italiani (il calendario completo degli allestimenti su www.meetingmostre.com). Promotori sono centri culturali, scuole, università, parrocchie, spesso in collaborazione con le sedi territoriali di Migrantes, della Caritas, con associazioni e movimenti, realizzando così una significativa collaborazione tra le realtà impegnate su questo fronte. I contenuti sono riprodotti in un libro che ha lo stesso titolo della mostra (vedere articolo a fianco) e che contiene inoltre venti storie di migranti, interviste di approfondimento e altri materiali.

La mostra, come scrivono i curatori, non ha la pretesa di offrire soluzioni per un problema estremamente complesso che divide le cancellerie internazionali e le società. Piuttosto propone un percorso di immedesimazione nelle vicende di chi lascia la propria terra per cercare il compimento della propria umanità. Dopo una sezione che descrive numeri e provenienze dei flussi migratori e uno spaccato dedicato all'esperienza migratoria degli italiani negli ultimi due seco-

li, vengono presentate alcune storie di stranieri che in Italia hanno incontrato chi li ha considerati anzitutto uomini, accompagnandoli con un'amicizia in un percorso di integrazione. Una sezione è dedicata alla costante attenzione manifestata da Papa Francesco ai migranti e ai richiami rivolti in molte occasioni ai governi, alle Chiese e alle società perché si realizzi una cultura dell'incontro basata sul riconoscimento della comune natura umana. L'ultima parte illustra le problematiche legate al lavoro, alla scuola e all'integrazione nel nostro Paese.

Rosanna Menghi, insegnante, che ha allestito la mostra nella parrocchia di Cristo Re a Rimini, ne sottolinea la valenza informativa ed educativa: "Viene fatta una operazione verità rispetto ai numeri, troppo spesso strumentalizzati per finalità politiche, inoltre gli studenti sono aiutati a porsi davanti alla migrazione anzitutto come una vicenda umana prima che come un problema, e a lasciarsi interrogare dalle esperienze che vengono raccontate". Alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento la mostra è stata allestita da un gruppo di studenti, che hanno coinvolto anche alcuni coetanei stranieri, tra cui il marocchino Omar e l'afghano Alhidad, che si sono sentiti "raccontati" a tal punto dalle storie illustrate nei pannelli e nei video, che hanno deciso di fare da guide per i visitatori. A Pesaro studenti e insegnanti della Nuova Scuola, che



hanno allestito la mostra per due settimane a dicembre, hanno coinvolto nella preparazione il direttore dell'Ufficio per la pastorale dei migranti della diocesi (Migrantes), quello dell'Ufficio per il dialogo interreligioso, il presidente della Federazione islamica marchigiana, i volontari di una cooperativa che fa accoglienza sul territorio, una famiglia siriana arrivata in Italia grazie ai corridoi umanitari, una ragazza nigeriana, un profugo del Mali. A Bari don Gianni De Robertis, direttore regionale di Migrantes, ha ospitato la mostra nei locali della parrocchia di San Marcello, dove è stata visitata anche da molti ospiti del locale Centro di accoglienza richiedenti asilo e dagli operatori del centro, gestito dalla Cooperativa Auxilium. In Sicilia sono previste dieci tappe: la prima a Palermo, con la presenza del sindaco Leoluca Orlando, accompagnata da serate di testimonianze.

"Ci siamo commossi nel vedere tanta gente disponibile a gesti di condivisione e ospitalità - dice Rosalia Pipia, responsabile del Centro cul-

turale Il Sentiero -. Una donna che aveva perso uno dei due figli in tenera età e sta ospitando un giovane profugo, ci ha detto che per lei è come vivere un'altra maternità, scoprendo la presenza di un disegno misterioso nella sua vita". ■





Un libro ed una mostra...

...in giro per l'Italia. 50 le città coinvolte

Nicoletta Di Benedetto

Un titolo, ma non solo, questo volume, a cura di Giorgio Paolucci, edito da Itaca, è stato realizzato in occasione della Mostra organizzata per la XXXVII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli che ogni anno si tiene a Rimini.

Già dalla prefazione, a cura di mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, l'opera ci fa capire che il cammino-viaggio dell'uomo non si può fermare. "Oggi il mondo è in cammino". A niente servono i muri alzati a difesa di molti confini. È nella natura dell'uomo spostarsi quando si vuole fuggire da qualcosa che può minare la propria vita e quella delle persone care, i motivi come sappiamo possono essere vari. Le forti migrazioni contemporanee, poste all'attenzione di tutto il mondo attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione, non possono prescindere dai grandi conflitti che insanguinano e distruggono aree da cui proven-



gono la maggior parte di queste persone. Si fugge per scampare da bombe e carestie, per cercarsi un lavoro che dia dignità all'esistenza, si fugge per avere la libertà di professare il proprio credo. Cifre altissime. "Ogni anno, scrive mons. Galantino, un miliardo di persone lascia la propria casa e si sposta nel proprio Paese, di cui 244 milioni lasciano anche il proprio Paese e il proprio Continente". Numeri riportati nei Rapporti Immigrazione prodotti dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione Migrantes. Solo in Italia si conta la presenza di 200 nazionalità diverse con circa

5 milioni di persone, di questi 130.000 sono i richiedenti asilo.

Difronte a queste realtà non si può restare inermi, ma si deve avere il coraggio di affrontarle e accettarne le conseguenze. A cominciare dal mondo del lavoro, proseguendo tra i banchi di scuola con classi sempre più multietniche, pas-



Molti di noi hanno alle spalle un viaggio avventuroso e pieno di insidie. Ma quello che conta è se dopo il viaggio c'è un incontro. Se quando arrivi trovi qualcuno che ha uno sguardo d'amore su di te, tutto cambia.

Mahmond,
profugo siriano

A niente servono i muri alzati a difesa di molti confini. È nella natura dell'uomo spostarsi quando si vuole fuggire da qualcosa che può minare la propria vita e quella delle persone care, i motivi come sappiamo possono essere vari.

sando per la cultura-multiculturale, e per le varie forme di preghiera scandite durante la settimana a secondo del credo professato. "Bisogna essere aperti all'incontro e all'accoglienza, sottolinea mons. Galantino, solo così prepariamo un futuro alle nostre città".

Giorgio Paolucci focalizza la sua analisi partendo dalla parola "Migranti" che nell'immaginario collettivo riportano alla memoria le immagini dei barconi stracolmi di uomini, donne e bambini segnati dal dolore, dalla sofferenza di chi ha lasciato la propria terra forse per sempre, avventurandosi nel nulla, a cominciare dagli stessi scafisti. Dolore, per aver visto la morte in faccia, ma non rassegnazione perché in tutti quelli che ce la fanno alberga il sentimento di poter ricominciare, di aver avuto una seconda occasione. Cifre, numeri che ogni giorno i media snocciolano come i grani di un rosario. Ma "che testimoniano, continua nella sua ana-

MOSTRA
INCONTRO
LIBERO

Mostra organizzata da:
Città di Piacenza
Comune di Piacenza
Provincia di Piacenza

MIGRANTI, LA SFIDA DELL'INCONTRO
MIGRANTS, THE CHALLENGE OF THE ENCOUNTER

5 - 11 Dicembre 2016
PIACENZA
Salone di Palazzo Gotico - Piazza Cavalli

INAUGURAZIONE:
Lunedì 5 dicembre 2016 - ore 11.00

"MIGRANTI: LA SFIDA DELL'INCONTRO. IL CORAGGIO RESPONSABILE DI PIACENZA"
Interverranno gli attori del welfare locale e il Prof. Giancarlo Blangiardo, ordinario di demografia Università Milano Bicocca

ORARI MOSTRA / Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 18.30

Mostra realizzata per il 60° anniversario del Meeting per l'Europa con il logo Meeting

Con il patrocinio di:
Fondazione Migrantes

lisi Paolucci, un'emergenza alimentata da motivazioni economiche, geopolitiche, ambientali". E non potevano mancare le parole di Papa Francesco pronunciate in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2016. "La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere".

Il volume è stato realizzato con importanti contributi di Fausto Bertinotti, Gian Carlo Blangiardo, Carmine di Martino, Wael Farouq, Silvano Maria Tomasi. Inoltre hanno collaborato gli studenti dell'Università Cattolica e Statale di Milano e dell'Università di Bologna. Si avvale del patrocinio della Fondazione Migrantes. Interessante anche la grafica e le fotografie a corredo dei testi. ■



Minori immigrati ed integrati...

...nel contesto socio ecclesiale dell'Area Flegrea



Alla “Migrantes” della Diocesi di Pozzuoli afferiscono bambini ed adolescenti provenienti da varie parti del mondo: Perù, Brasile, Nigeria, Ucraina, Romania, Bulgaria, Burkina Faso, Ghana. Molti di loro sono arrivati in Italia insieme ai genitori, altri si sono ricongiunti con le loro famiglie in un secondo momento, altri ancora sono nati qui in Italia. La “Migrantes” da anni si fa carico di seguirli e sostenerli.

L'aiuto che viene offerto loro non consiste solo nel sostegno alimentare (che nella maggior parte dei casi è di primaria importanza nell'infanzia; partecipano altresì alle iniziative che coinvolgono i bambini: Santo Natale o Epifania dei bambini, Giornata mondiale e diocesana delle migrazioni, Pasqua, Festival dei popoli, ecc.), ma anche e soprattutto nel seguirli nel loro percorso di vita formativo, spronandoli all'inserimento nella società di cui un giorno saranno parte attiva con il loro lavoro.

La “Migrantes” li segue negli studi, offrendo un valido aiuto all'apprendimento e al perfezionamento della lingua italiana, attraverso un corso pomeridiano che permetta loro di affrontare le difficoltà scolastiche derivanti dalle diverse provenienze, evitando in tal modo che i loro rap-

porti interpersonali si limitino unicamente al nucleo familiare o a gruppi della stessa provenienza. Oltre al recupero delle lacune lessicali e grammaticali relative alla lingua italiana, il corso promuove il dialogo tra le culture, affrontando in maniera spontanea e giocosa argomenti che stimolino la curiosità dei partecipanti verso “il mondo dell'altro”.

Naturalmente, le difficoltà non mancano: difficoltà fonetiche, grafemiche, e anche la semplice introversione adolescenziale creano talvolta qualche problema di comunicazione, ma nulla che non si possa risolvere ridestando l'attenzione con qualche aneddoto o attività coinvolgente, adatta a quella delicata fascia d'età.

Insieme alle loro famiglie, i minori vengono così sostenuti spiritualmente, tenendo in debito conto che un giorno saranno individui di una società diversa da quella di origine per ceppo razziale, lingua e costumi. Si pongono così le basi per una corretta integrazione ed interazione con l'ambiente in cui i loro genitori hanno scelto di vivere, insegnando soprattutto che le diversità migliorano ed accrescono gli orizzonti delle loro aspettative. ■

Sara Tortorelli (La Maestra)



WelcHome

Un progetto a Modena



Per fronteggiare il fenomeno migratorio che ha investito l'Europa non bastano solo le politiche messe in campo dalle istituzioni. Popoli che scappano dal Medio Oriente all'Africa giungono ai confini dei Paesi europei. Gente stremata, che affronta sacrifici anche inenarrabili si ritrova, a volte, nei Paesi che accolgono a fare i conti con una burocrazia non sempre pronta. In Italia oltre a strumenti strutturali dislocati lungo tutto la penisola come lo SPRAR (Sistema di Accoglienza per Richiedenti Asilo e Rifugiati) attivo già da 15 anni, o i centri di prima accoglienza e i centri di accoglienza straordinaria (CAS), le cui gestioni fanno capo a vari organi come Prefetture e Enti Locali assieme ad associazioni no profit, si vanno sperimentando nuove capacità assistenziali.

Nel comune di Modena dall'ottobre del 2015 è presente un'iniziativa dal titolo "WelcHome, accoglienza in famiglia". Un progetto che va ad implementare quella rete di accoglienza già abbastanza significativa sul territorio modenese. "WelcHome" è una nuova sfida, una nuova forma di ospitalità che il Comune di Modena, Assessorato alla Coesione Sociale, Sanità, Welfare, Integrazione e Cittadinanza, ha messo in campo insieme al Terzo Settore e alle Associazioni di

volontariato. L'obiettivo è quello di sperimentare forme innovative di accoglienza in famiglie (italiane ma anche straniere presenti sul territorio) per i richiedenti asilo, per i rifugiati, per i minori non accompagnati. Due sono i punti di forza su cui si sviluppa "WelcHome": favorire percorsi individualizzati che valorizzino le capacità di autonomia e il progetto di vita del ragazzo e il coinvolgimento della società civile, nelle sue forme aggregative, a partire dalle famiglie, per favorire l'inclusione sociale. Dallo scorso marzo è attivo il tavolo di progetto coordinato dall'Ufficio gestione dei servizi per la comunità (a cui fa capo sia il progetto minori stranieri non accompagnati sia il centro stranieri) per la promozione del progetto attraverso corsi informativi e formativi a favore dei cittadini sensibili e disponibili all'accoglienza. WelcHome è un progetto in divenire, aperto alle proposte dei vari componenti dei gruppi che terrà conto della ricchezza delle risorse umane presenti nel tessuto sociale.

Per maggiori informazioni sul progetto rivolgersi alla dott.ssa Rita Bondioli Comune di Modena - Settore Politiche sociali, sanitarie e per l'integrazione Ufficio Gestione rete servizi per la comunità Tel. 059 2032815 cell. 328 8606414 e-mail: rita.bondioli@comune.modena.it. ■



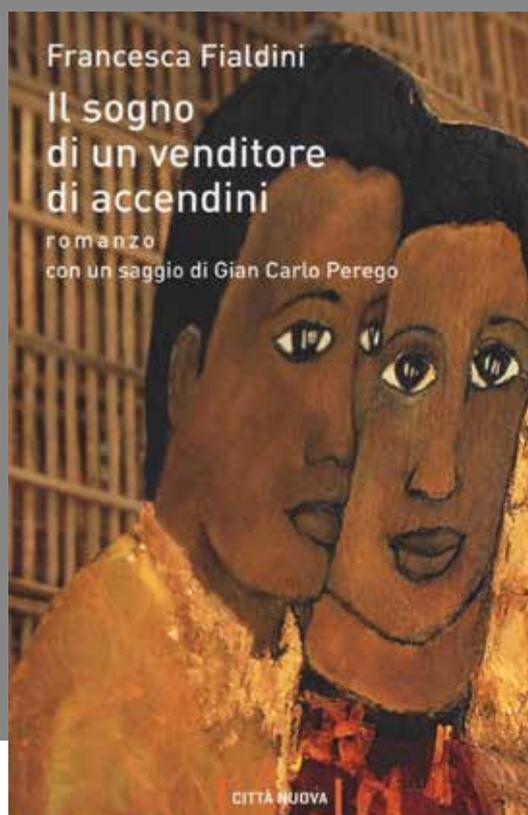
Il sogno di un venditore di accendini

La storia di Youssou

Elena Cardinali

«**C**osa significa vu cumprà? È un'espressione che usano da queste parti, nel nord Italia. In concreto sono un venditore ambulante come quelli che incontri tu al mercato. Sai quando vai a comprare il riso? Io sono come un venditore di riso, solo che vendo accendini, vendo fiamme. A volte servono per accendere le sigarette, a volte invece per scaldarsi le mani. Io l'accendino lo uso così, quando sono sul treno al mattino presto. Fuori dal finestrino vedo la notte trasformarsi in giorno e le mie mani senza guanti e intirizzate dal freddo diventano calde una alla volta. Me lo tengo stretto perché costa mille lire, più o meno come il tuo sacco di riso».

Sono le parole con le quali Youssou si racconta a sua moglie Fatima, lontana, in Senegal, in una delle lettere che compongono il racconto di Francesca Fialdini - "Il sogno di un venditore di accendini" - edito da Città Nuova. Nel libro la Fialdini, volto televisivo di Rai Uno, si ispira alla storia vera di Ali (Youssou nel romanzo) che alla fine degli anni Ottanta fugge dal suo Paese in cerca di fortuna in Europa. Tenta prima in Belgio, poi in Francia, ma invano. Sono già Paesi saturi di migranti, capaci di offrire ben poche opportunità. Da immigrato clandestino entra allora nel bergamasco e diventa un venditore di accendini. Attraverso le sue lettere dolenti, ma anche ricche di tanta poesia e saggezza africana,



Francesca Fialdini, con una prosa scintillante e profonda, ci fa vivere il dramma degli immigrati, la loro solitudine e disperazione: «Sto scoprendo che scriverti è dare un senso alla mia vita lontano da voi, dalla mia famiglia. È dirmi che ne vale la pena, nonostante tutto: le porte in faccia, i tradimenti, le notti all'aperto, i soldi che non bastano mai, la fame, le cadute. L'umiliazione». Una storia che in questo caso conosce il lieto fine. Grazie, infatti, alla legge sul ricongiungimento familiare Youssou riesce a portare in Italia la moglie e i due figli, una bambina di due anni e un bambino di quattro rimasti a Dakar. La forza d'animo, la saggezza africana, ma anche la solidarietà di tanti italiani sconosciuti, permetteranno ai figli di integrarsi. Suo figlio diventerà il primo avvocato dell'ordine forense della Lombardia e sua figlia un affermato ingegnere.

A conclusione del racconto il saggio di mons. Gian Carlo Perego - fino al 2006 responsabile dell'area nazionale di Caritas Italiana e attualmente Direttore generale della Fondazione Migrantes, fotografa l'integrazione in atto nelle nostre città mettendo in evidenza le criticità e le sfide, ma anche le iniziative del volontariato che diventano occasioni di incontro e relazione con l'altro e superamento della cultura della paura e dell'indifferenza. ■



“Io ti vedo, tu mi vedi?”

Questo è il mio nome, uno spettacolo del Teatro dell'Orsa con i richiedenti asilo e i rifugiati ci ricorda il bisogno di ognuno di essere riconosciuto come persona

Adele Manassero



©NICOLÒ
DIGL'INCERTI TOCCI

«**U**na drammaturga francese, Hélène Cixous, dice che noi andiamo a teatro altrettanto raramente che al nostro cuore. Ma è di andare al cuore, il nostro e delle cose, quello di cui abbiamo bisogno. E il teatro è l'unica forma d'arte che ci dà modo di esprimere la

fatica di essere umani. L'incontro con i giovani che vengono dal Mali, dal Congo, dalla Nigeria, dalla Guinea, dalla Costa d'Avorio, dal Senegal, l'onda che sta arrivando e che cambierà il mondo, che orme lascia? Lascia orme dentro i documenti che sono nelle Prefetture, nelle Questure,



lascia orme che sono pezzi di storie che si riducono a numeri, a tempi che spesso non sono neanche precisi. Ma di che cosa abbiamo bisogno veramente? Quello che noi abbiamo cercato di fare in questo incontro è farci raccontare la parte invisibile: ecco, l'invisibile è il "pezzo" della nostra storia». Così Monica Morini, ideatrice e regista, insieme a Bernardino Bonzani, del Teatro dell'Orsa di Reggio Emilia, ha raccontato la genesi dello spettacolo teatrale *Questo è il mio nome*.

Il progetto, iniziato nel gennaio 2015, ha coinvolto alcuni richiedenti asilo e rifugiati accolti nello SPRAR di Reggio Emilia e ha debuttato nel settembre dello stesso anno al "Festival Aperto". Ha certamente avuto un valore di elaborazione per i partecipanti, ma soprattutto ha assunto un valore civile, rivolgendosi a un pubblico di ita-

liani e di migranti disposti a «mettersi in ascolto dell'altro».

Le vicende raccontate in *Questo è il mio nome* sono le vicende "invisibili" di più "Odissei" approdati in Italia dall'Africa subsahariana, portando nient'altro che loro stessi, con le loro culture, memorie, prospettive e idee. Il teatro, quindi, è diventato per ognuno di loro «un modo di essere presenti, di essere visibili» e un'occasione per raccontare una storia, non necessariamente "la verità" richiesta dalle Commissioni territoriali per concedere protezione, ma una storia che parla della memoria, della nascita, delle parole ultime pronunciate dalla madre o dalla nonna, dei volti di parenti e amici lasciati alle spalle.

«Tu mi vedi? *I can see you! Can you see me? Io ti vedo! Tu mi vedi?»*, è il grido finale degli attori. Un grido che ci ricorda come ognuno di noi ab-



bia bisogno di essere riconosciuto da qualcuno che gli sta di fronte, che lo vede, lo guarda negli occhi e lo riconosce come persona, confermando quindi il suo diritto ad esistere. «La verità è che tutti noi *abbiamo diritto ad essere felici, la verità è che abbiamo bisogno di essere amati*», di vedere riconosciuta la nostra dignità di essere umani, prima e dopo l'esito delle domande d'asilo. La verità è che ognuno deve poter dire: «Questo è il mio nome».

Lo spettacolo è stato realizzato in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia, la Cooperativa Dimora d'Abramo, il Progetto SPRAR, il Centro di Accoglienza Straordinaria e la Fondazione "I Teatri" di Reggio Emilia, e inoltre ha ricevuto il Premio del Pubblico al 15° Festival di Resistenza 2016 (Premio Museo Cervi - Teatro per la Memoria).

Osservatorio Vie di fuga

Per saperne di più

Questo è il mio nome:

www.teatrodellorsa.com/questo-e-il-mio-nome/

Il video di presentazione su

ArtMaker.tv: www.youtube.com/watch?v=MS0Mzwdg-64

Un'intervista ai registi sul web magazine *The Bottom Up*:

<https://thebottomup.it/2016/10/01/questo-mio-nome-rifugiati-teatro/>

Su Youtube è possibile reperire agevolmente anche il trailer dello spettacolo.

La "tourn e" non   ancora finita: *Questo   il mio nome* andr  in scena il prossimo 12 marzo a Torino al teatro Cardinal Massaia, in via Sospello 32 (h 16.00).





Senza pane non c'è pace

Intervista a Joseph Masumu Nnzimbala che dopo una laurea in Italia è rientrato in Congo e oggi si impegna a curare progetti di cooperazione allo sviluppo in campo scolastico e sanitario

Maurizio Certini

Lavvocato Joseph Masumu Nnzimbala, dopo una laurea in giurisprudenza conseguita a Kinshasa, si è specializzato all'Università di Firenze. Sei anni fa è rientrato nel suo paese, la Repubblica Democratica del Congo. Tiene corsi all'Università della capitale e ha aperto uno studio legale con altri 13 giovani congolese, che egli coordina. La sua forte sensibilità sociale e l'amore per la sua gente gli ha permesso di curare alcuni progetti di cooperazione allo sviluppo in campo scolastico e sanitario nella regione del Bas Congo.

È a Firenze per un breve periodo insieme alla moglie, per le cure necessarie al loro bambino di tre anni e mezzo, all'Ospedalino Meyer.

Con la mia attività – dice – cerco di aiutare anzitutto le persone a capire che ci sono diritti umani fondamentali e di sostenere lo sviluppo, perché non si può parlare di benessere per tutti se non c'è rispetto della dignità umana e vera condivisione, o se non c'è pace. Senza pace non c'è pane. Così cerchiamo di promuovere l'istruzione nei poveri villaggi del Bas Congo, o il lavoro, anche con la pratica del microcredito. Ma ci occupiamo anche dell'animazione di giovani nelle città, che stanno scoppiando a causa della fuga dalle campagne e sollecitiamo una riflessione con gruppi di intellettuali che potrebbero fare belle cose per il Paese.

La RDC vive oggi un momento molto delicato, di transizione politica, con il presidente Kabila che ha terminato il suo mandato, senza possibilità formale per una sua rielezione.

La difficoltà era prevedibile, dal momento che non ci sono state le elezioni. Per la nostra Costituzione il mandato del presidente è scaduto inderogabilmente a dicembre e forse occorre un governo provvisorio di unità nazionale con membri dell'opposizione e rappresentanze della società civile, mantenendo provvisoriamente Kabila come presidente, con l'impegno di elezioni entro la fine dell'anno. La popolazione è stanca e il rischio di un grave scontro sociale è fortissimo.

In questi ultimi anni il Congo sembra in una buona fase di sviluppo. Rispetto a 15 anni fa vediamo autostrade realizzate in prevalenza da maestranze esterne al paese. Ci sono reali benefici per la popolazione? E quanto le formidabili risorse di questo fragile gigante africano sono all'origine della sua stessa povertà? In effetti chi ritorna in Congo dopo qualche anno, ha l'impressione che si sia fatto tanto. Le belle strade nuove sono quelle sulle quali transitano i giornalisti e i politici internazionali; nella capitale ci sono supermercati europei, alberghi di lusso. Ma le vie interne sono quasi inesisten-



ti; e anche nella capitale, baste uscire appena dal centro per trovare tanto degrado. C'è una dicotomia spaventosa. Accanto a questa modernità che si mostra, la popolazione è divenuta molto più povera e tutto quello che riguarda il sostegno sociale, scolastico, sanitario è a terra, manca il lavoro. Le maestranze che vengono da fuori non portano beneficio alla gente. Le risorse, come sempre escono dal paese, senza un ritorno per la popolazione.

Le città sono sempre più affollate e le campagne si spopolano.

Il problema è che la gente abbandona il Congo. C'è un esodo rurale spaventoso: dai villaggi interni alle zone vicine alle grandi strade di comunicazione e alle città, da qui alla capitale. Si cerca benessere, sperando che oltre sia sempre meglio. E dopo Kinshasa? Si tenta di partire ancora. Si va in Zambia, in Angola, o altrove, fino all'Europa. Io ho studiato a Firenze, ma sono convinto che debba lavorare in Congo, dove peraltro mi sento meglio per il clima e per le mie radici. Ma le condizioni di vita in Africa sono spesso impossibili.

Come opera il vostro gruppo di avvocati?

Vogliamo aiutare la gente semplice nei propri diritti. Violenze private, violenze dello Stato, cause per i diritti umani, per lo sfruttamento sul lavoro. Ci sono in Africa tante società internazionali, perché il Continente è il futuro del mondo. I cinesi l'hanno capito bene e stanno investen-

do; stanno comprando di tutto, anche le foreste. Credo che l'Africa andrà sicuramente avanti, ma procede su due binari: il binario dei potenti e il binario della gente comune. C'è un Congo diviso in due: un Congo che si sta sviluppando economicamente con pochissimi che gestiscono tutto e un Congo che fa tanta fatica.

Ad esempio, io sono oggi a Firenze per curare il mio bambino. Sono fortunato, perché ho i mezzi per farlo e gli amici fiorentini che mi hanno ospitato. Ma la gente come fa, in un paese in cui spesso i vaccini sono scaduti o mal conservati, i medicinali poco efficaci, dove mancano i macchinari per le analisi?

Dopo la Seconda guerra mondiale, il Piano Marshal ha consentito a tanti italiani di non abbandonare il proprio paese. Occorre un nuovo Piano Marshal per l'Africa.

Ma ci vuole un'Europa unita, che possa trovare una buona relazione con il Continente Nero.

Sì, l'Europa con la sua utopia (il valore della persona umana, i diritti, la dignità dell'uomo ecc.) deve trovare una relazione con l'Africa, a vantaggio di entrambi i continenti. L'Europa – e non altri paesi – ha, bene o male, un'esperienza con l'Africa, una conoscenza, un legame che va reso vitale per tutti, per dare a tutti lavoro e possibilità di vita buona. Ma non ci scoraggiamo: lavoriamo con speranza per trasformare le cose, cioè per dare una nuova forma alla convivenza umana. ■



La "Mezz'ora Italiana" ...

...il primo programma radiofonico italiano in Germania, è in onda da 55 anni

La "Mezz'Ora Italiana" è un programma radiofonico della Saarländische Rundfunk realizzato in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia in Francoforte sul Meno.

Il programma di trenta minuti è settimanale e trasmesso ogni domenica alle ore 10.00 e alle 15.30 della stessa giornata in onda digitale DAB Block 9A.

Gli altri giorni della settimana, la trasmissione è in onda in Streaming Internet su Mediathek www.SR.de.

La prima trasmissione fu messa in onda il 21 ottobre 1961, a seguito di un accordo tra la Direzione della SR, nella persona del primo "Intendant" Franz Mai e il Console d'Italia a Saarbrücken Bruno Zappavigna. Il Consolato metteva a disposizione uno Speaker e ne curava i contenuti, con la partecipazione attiva dell'allora missionario a Saarbrücken don Ascanio Micheloni. La SR si faceva carico del supporto tecnico e della messa in onda.

Si tratta quindi del primo programma radiofonico italiano mandato in onda in Germania da un Ente radiotelevisivo pubblico. Il programma è per altro il più antico nel palinsesto ARD, l'Ente nazionale radiotelevisivo tedesco, ad eccezione della radiocronaca "Sport und Musik".

"Radio Colonia", l'ormai leggendario programma della WDR, andava in onda solo qualche mese dopo su rete nazionale insieme con "Radio Monaco".

La "Mezz'Ora Italiana", concepita come "bollettino consolare", continua ad assolvere il compito



to della diffusione di notizie per quanto concerne i servizi consolari, cultura italiana, burocrazia tedesca e informazioni per i nuovi arrivati.

Le campagne informative predisposte dal Ministero degli Affari Esteri in occasione delle consultazioni elettorali europee, politiche, amministrative, Comites e referendarie sono diramate per il tramite della trasmissione curata dal Consolato.

L'Ambasciatore a Berlino Pietro Benassi: "È una radio di servizio per la nostra collettività ed è anche un utile strumento per la diffusione della nostra lingua e della nostra cultura".

Il programma radiofonico è, infatti, ormai concepito come un "Italienisches Radio-Magazin", uscendo dal guscio delle "Gastarbeitersendungen". Eventi e personaggi di spicco, residenti e di passaggio nella circoscrizione consolare di Francoforte, sono spesso ospiti del programma.



Le interviste a Toni Servillo, di passaggio a Saarbrücken con la compagnia del Piccolo di Milano e al regista Dino Risi, ospite del Filmmuseum di Francoforte sono solo gli ultimi esempi di una serie di personaggi ospiti nella Mezz'Ora Italiana.

Il programma è aperto anche a scolaresche e studenti italiani (spesso affidando ai ragazzi la redazione di un'intera puntata), a promotori della vita culturale e sociale italiana della circoscrizione (rappresentanti di associazioni, operatori del settore ecc.) e a rappresentanti delle istituzioni politiche del Land, come l'ultimo saluto rivolto alla collettività italiana dalla Governatrice del Saarland Kramp-Karrenbauer.

Dal 1984 la cura del programma è affidata all'impiegato del Consolato d'Italia a Saarbrücken (dal 2014 in servizio a Francoforte) Pasquale Marino.

Dal 2012 il programma è curato una volta al mese dal giornalista della SR Wolfgang Korb, che mette in onda anche vari servizi dei corrispondenti in Italia della Saarländische Rundfunk.

Il 24 ottobre il Console Generale d'Italia a Francoforte Maurizio Canfora si è recato a Saarbrücken per incontrarsi con i responsabili della SR

e per rinnovare l'accordo di collaborazione tra il Consolato e l'Ente Radiotelevisivo saarlandese. Il direttore di Antenne Saar, il canale che ospita la Mezz'Ora Italiana, Stefan Miller e Martin Grammück, Direttore dei Programmi Radio della SR, hanno a loro volta confermato che la collaborazione tra un Ente pubblico tedesco e un Consolato d'Italia è un fatto unico nella storia della radiotelevisione tedesca. In varie occasioni i responsabili della SR hanno espresso soddisfazione e orgoglio per aver svolto all'epoca un lavoro pionieristico.

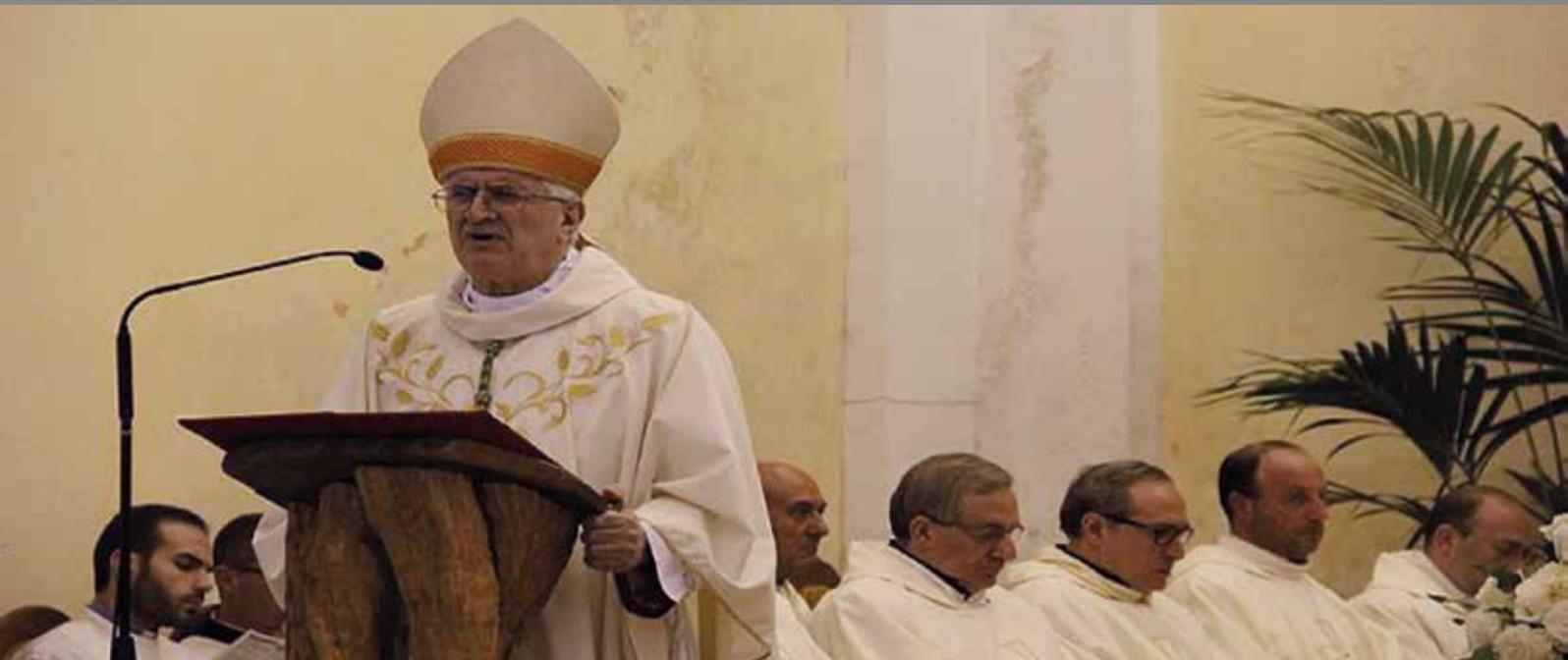
Effettivamente il programma è citato negli annuali come "pietra miliare dell'informazione in lingua italiana all'estero". Il Console Generale a Francoforte Maurizio Canfora: "Il nostro programma radiofonico assolve il compito 'istituzionale' della diffusione di notizie e informazioni per gli utenti da parte del Consolato Generale, anche per una migliore fruizione dei servizi. La nostra Radio è, però anche un luogo d'incontro. I nostri microfoni sono aperti a tutti i promotori e protagonisti del mondo sociale, economico e culturale italiano della circoscrizione". ■

(Corriere d'Italia)



Mons. Di Cerbo visita gli italiani in Inghilterra

“Siete il volto di un’Italia solidale, che conosce il dolore e sa reinventarsi sempre”



Incontro tra fratelli legati da una storia comune, da valori e sogni identici, dagli stessi sacrifici e progetti di futuro: così Mons. Valentino Di Cerbo ha descritto l’incontro con la comunità italiana che ha visitato a Worthing, città britannica sul mare di 98mila abitanti, nella contea del West Sussex. Durante la sua breve permanenza nella città, il Vescovo ha avuto la possibilità di conoscere numerose famiglie originarie della Diocesi di Alife-Caiazzo, e con esse tante altre di diverse regioni d’Italia che ormai in questo luogo hanno stabilito le loro vite e il loro lavoro. Con lui un gruppo di collaboratori e una rap-

presentanza dell’Amministrazione comunale di Alife (Maria Meola e Daniela Pece).

Mons. Di Cerbo ha sognato di abbracciare coloro che decine di anni fa hanno lasciato il territorio matesino per cercare lavoro e fortuna altrove portando con sé il seme di un’italianità che non viene meno, e che emerge a gran forza nello sguardo nostalgico dei più anziani che il Pastore ha incontrato oltremarina. Come in Italia, Di Cerbo ha incontrato anziani, ammalati, famiglie e nelle parrocchie ha ascoltato i racconti di vita e di fede di molti. Anche qui, come in Diocesi, si è posto in ascolto delle loro storie. Sentono il legame con l’Italia, con la fami-



glia e gli amici che vedono ogni 3 o 4 anni i nostri italiani all'estero; si sono ritagliati un posto d'onore nella terra di sua maestà la Regina passando da lavori più umili a posizioni professionali di tutto rispetto, ma questo successo sembra non bastare, sembra non aver mai interrotto il sogno di *essere felici* in Italia. Tuttavia per molti di essi indietro non si torna: la vita è sotto l'Union Jack e nel totale rispetto delle leggi britanniche, delle tradizioni religiose e popolari che man mano hanno imparato a conoscere ed amare con la dovuta espressione *'però l'Italia è sempre l'Italia'* e nessuna altra spiegazione in merito. Mancano gli affetti, i sorrisi, le serate con gli amici e i parenti, una vita sociale ben realizzata e matura. Manca tutto questo ai tanti che risiedono a Worthing, o nella vicina Brighton e nelle città più a nord. A chi pensa che l'emigrazione sia un fenomeno di alcune decine di anni fa, la risposta viene dall'esperienza recente di altri che dall'Alto Casertano sono partiti per motivi di studio, o per la necessità di sostenere la famiglia rimasta ad Alife, a Piedimonte Matese etc... Mons. Valentino Di Cerbo ne ha ascoltate di

queste storie, quelle di mezzo secolo fa e quelle che nuovamente si affacciano sulla scena dei viaggi da una nazione all'altra. Il Pastore ha incoraggiato, ha stretto la mano, ha portato il sorriso e il calore che in questa terra cercano in tanti, ma soprattutto ha detto *'grazie'*.

"Grazie per quello che rappresentate qui in Inghilterra con la vostra originalità, il senso del dovere, la professionalità nel mondo del lavoro, la solidarietà tra voi e con quanti bussano alla vostra porta sapendo di trovare nelle case di voi italiani il calore e l'attenzione necessari": queste le parole del Vescovo in occasione della messa celebrata con la comunità italiana presso la parrocchia di St Mary of Angels, dove molti dei nostri italiani, sono stati battezzati, hanno fatto la prima comunione e poi si sono sposati. Ha voluto visitare anche alcuni ammalati il Vescovo portando non solo la speranza della fede, ma l'aria di casa confermando la premura e l'attenzione e il pensiero costanti che dall'Italia vola verso il nord dell'Europa, continuamente a sostenere la solitudine ma anche i successi dei nostri fratelli. ■



Gli insediamenti in Italia

Rom, Sinti e Caminanti in una ricerca Anci-Cittalia



“Gli insediamenti Rom, Sinti e Caminanti in Italia” è l’argomento della nuova ricerca di Monia Giovannetti, responsabile Studi e Ricerche di Cittalia – Fondazione Anci Ricerche, di Nicolò Marchesini e Emiliana Baldoni. Un’indagine che ha censito tra maggio e novembre del 2014 gli insediamenti autorizzati e spontanei presenti lungo tutta la Penisola. I risultati emersi sono stati illustrati a febbraio nel convegno “Gli strumenti di conoscenza e le sfide dell’informazione statistica per la strategia d’inclusione di Rom, Sinti e Caminanti 2012-2020” tenutosi nell’Aula Magna dell’Istat.

La ricerca ha interpellato tutti i 738 comuni con più di 15.000 abitanti: di questi hanno risposto in 606, l’82%. La presenza di Rom, Sinti e Caminanti (RSC) risulta in 206 comuni pari al 34% dei 606. La presenza di queste persone assume forme abitative e di concentrazione diverse da luogo a luogo. La maggioranza si trova al Nord con 58%, seguono il Centro con il 32%, il Sud il 23% e le Isole con il 24%. Per l’organizzazio-

ne abitativa emerge che in 94 Comuni sono presenti solo in insediamenti, in 69 sono presenti sia in abitazioni civili che in insediamenti e in 43 sono presenti solo in abitazioni civili. In totale, 163 sono i Comuni che ospitano insediamenti autorizzati o spontanei con un totale di 516 insediamenti.

Questi insediamenti sono concentrati soprattutto in 5 regioni: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio.

Nel Lazio dei 74 insediamenti presenti nella provincia di Roma, ben 71 sono nella Capitale. Mentre nel Piemonte, dei 50 riscontrati nel territorio della provincia di Torino, solo 9 si trovano all’interno del Capoluogo. A Reggio Emilia se ne registrano 40. Indubbiamente più grandi sono gli insediamenti e più al loro interno si vengono a creare delle criticità. Per grandi si intende con più di 500 persone, i medi da 500 a 21 unità, i piccoli al di sotto di 20 unità, in totale risultano 29.435 persone.



Studiandoli singolarmente emerge che vi è sia una stabilità che una formazione di nuove realtà di aggregazione. Queste ultime spesso nascono sia per mobilità interna dei RSC sia per l'arrivo di nuovi flussi. È tra gli insediamenti di nuova formazione che si registra un degrado maggiore. Gli insediamenti con più di 10 anni di formazione corrispondono a 228 campi, pari a più del 50%, a questo si contrappone il 9% di insediamenti con meno di un anno, e quasi della stessa percentuale i campi con al massimo due anni di stabilità. Il primato tra le regioni spetta al Lazio in cui il 43,9% dei campi ha meno di un anno, il 40,9% con al massimo due anni di vita.

Più i campi sono longevi e più sono attrezzati e organizzati. La Lombardia è in vetta alla classifica, il 22% ha più di 20 anni e il 23,2% ha tra gli 11 e 20 anni; a seguire l'Emilia Romagna con il 19,6% tra gli 11-20 anni e il 28,7% da 6-10 anni. Interessante anche l'analisi sui terreni occupati. I campi di nuova aggregazione sono ubicati su aree private, mentre gli insediamenti presenti da più di 20 anni si trovano per il 75% su aree pubbliche o demaniali. Sulle condizioni igienico-sanitarie emerge che il 25,9% dei campi non è fornito di acqua corrente, il 31,3% di servizi igienici, il 48,3 di fognature, il 28,5% di energia elettrica. Per gli interventi sociali più del 50% dei campi sono coperti da attività di assistenza sociale, di scolarizzazione e mediazione scuola-famiglia, però l'accompagnamento dei minori a scuola è presente solo nel 29,8% dei casi con la Lombardia in testa anche per l'alfabetizzazione. In alcuni insediamenti sono presenti percorsi di integrazione socio-lavorativa coprendo il 27% e sportelli socio-sanitari il 26,2%. Nel complesso l'alfabetizzazione e la formazione professionale

Il convegno

Durante il convegno all'Istat sono stati presentati i risultati delle attività svolte dall'Istituto di Ricerca, Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e Anci (Associazione nazionale Comuni Italiani) per colmare il gap informativo su Rom, Sinti e Caminanti. Tali attività rientrano nell'ambito della Strategia nazionale di inclusione di queste popolazioni e in ottemperanza ad alcune direttive europee, spiegano i promotori. In particolare è stato illustrato il "Sistema informativo pilota per il monitoraggio dell'inclusione sociale delle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti" realizzato in quattro città campione (Napoli, Bari, Lamezia Terme e Catania) che offre un quadro delle principali fonti di dati esistenti sulle popolazioni RSC. È stata inoltre realizzata, a cura di Anci, una "Prima indagine nazionale sugli insediamenti Rom, Sinti e Caminanti" presso i comuni sopra i 15.000 abitanti del territorio italiano, di cui parliamo nel servizio accanto.

Nel corso dell'evento anche le modalità di avvio dei lavori del Tavolo statistico coordinato dall'Istat nell'ambito della strategia RSC 2012-2020, volto alla riorganizzazione delle fonti di dati, in un'ottica di miglioramento informativo per le politiche di inclusione.

raggiungono cifre marginali rispetto al numero delle persone da interessare, fattori fondamentali al fine dell'integrazione, nello specifico in Emilia Romagna le forme di integrazione lavorativa e scolastica sono più diffuse. ■





Ecumenismo sotto il tendone...

... del Circo di Montecarlo

Raffaele Iaria



Come ogni anno gli artisti che partecipano al Festival Internazionale del Circo a Montecarlo lasciano la pista ai rappresentanti delle diverse confessioni religiose, per un momento di preghiera ecumenica durante la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Quest'anno l'incontro si è svolto lunedì 23 gennaio ed è stato presieduto dal vescovo di Monaco mons. Bernard César Augustin Barsi e che ha visto la presenza di rappresentanti del Forum Europeo delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti riunito per l'annuale incontro sul tema "Essere insieme in dialogo" oltre a rappresentati di diverse confessioni. Per l'Italia alla preghiera - intervallata da tre numeri di artisti del Festival del Cir-

co - erano presenti mons. Vittorio Lupi, vescovo emerito di Savona - Noli e per la Fondazione Migrantes il direttore generale mons. Gian Carlo Perego, mons. Piergiorgio Saviola, per anni direttore della pastorale dei circensi dell'organismo della Cei e don Mirko Dalla Torre. Durante l'incontro del Forum delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti - al quale ha partecipato per l'Italia una delegazione della Fondazione Migrantes - si è parlato della catechesi e delle varie esperienze nei paesi europei. L'incontro rappresenta un momento importante per chi opera nella pastorale dei circensi, al di là della loro confessione cristiana, nel promuovere e nel mettere al centro le dimensioni umane, professionali e spirituali



Il Forum

Il "Forum delle organizzazioni cristiane per l'animazione pastorale dei circensi e lunaparchisti" nasce da un'esigenza maturata a lungo, con un percorso il cui inizio si può far risalire al 1975 e termina con l'atto costitutivo a Padova nel 1999. Si tratta, come recita lo Statuto, di un *"organismo stabile costituitosi per promuovere in senso ecumenico l'animazione pastorale, culturale e sociale dei Circensi e dei Lunaparchisti d'Europa e per stimolare nella comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, rispettosa dei diritti della persona umana"*. Tra gli obiettivi quello di favorire nello spirito ecumenico i rapporti, gli scambi, la riflessione e la formazione di tutti

coloro che hanno la preoccupazione dell'annuncio del Vangelo tra i Circensi e i Lunaparchisti; promuovere lo sviluppo integrale di ogni persona operante nell'ambito dei Circhi e Luna Park in tutte le sue dimensioni umane, professionali e spirituali, grazie a un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di collaborazione delle Chiese con le altre organizzazioni del settore, con le Chiese e con gli organismi decisionali nella società; stimolare il confronto di esperienze e l'elaborazione di indirizzi comuni per una più efficace azione pastorale nel settore; promuovere l'attenzione al mondo del Circo e del Luna Park nelle Chiese di quei Paesi in cui ancora non è attivo questo servizio pastorale.

dei lavoratori del circo. In un messaggio il Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il cardinale Peter Turkson, dopo aver dato alcune informazioni sul nuovo dicastero ha evidenziato che il tema scelto per l'incontro, "Essere insieme in dialogo" dimostra "già unità di intenti e di opere, ma anche il desiderio di rafforzare la comunione e la fraternità

in un dialogo aperto e rispettoso, paziente e generoso". Un autentico dialogo "sta alla base di ogni relazione interpersonale e favorisce la 'cultura dell'incontro' di cui il Pontefice parla spesso. La capacità di dialogo, di relazione e comunione con Dio e con gli altri è presupposto di autentica crescita, maturazione e santificazione della persona umana". ■



MARSALA

Diocesi e Pro Loco donano 900 corpetti con rifrangenti per i migranti

La Diocesi di Mazara del Vallo e la Pro Loco 2.0 di Marsala hanno donato 900 corpetti con bande catarifrangenti alle comunità che nel territorio di Marsala e Petrosino ospitano migranti richiedenti asilo (i minori sono 360). La decisione è stata presa dal Vescovo Mons. Domenico Mogavero e dal Presidente della Pro Loco, Mario Ottoveggio, dopo l'ultimo fatto di cronaca nel quale è morto un giovane africano di 25 anni, investito mentre sulla statale 115 per Trapani viaggiava in bicicletta. L'incidente è avvenuto all'altezza di contrada Dammusello, a circa quattro chilometri dal centro di Marsala. I migranti sono soliti percorrere a piedi o in bici, anche nelle ore serali, le strade del territorio. "Un piccolo dono ma utile, "che speriamo venga apprezzato dai migranti", ha detto il Vescovo. Quello tra la Diocesi di Mazara del Vallo e la Pro Loco 2.0 di Marsala è una collaborazione nata già prima del Natale: grazie alla disponibilità dell'ente ecclesiastico, all'interno dell'ex chiesa del Carmine è stata allestita la Casa di Babbo Natale, con l'impegno della Pro Loco 2.0 che all'interno della struttura ha apportato migliorie per la fruizione, garantendo, tra l'altro, la manutenzione ordinaria e straordinaria. Sui corpetti verranno incisi anche i loghi dei due enti che promuovono l'iniziativa.

CEI

In arrivo campagna con fondi 8xmille per seguire i migranti dai Paesi di partenza a quelli di arrivo

Una campagna a tutto campo in aiuto soprattutto ai minori migranti non accompagnati. Un progetto articolato e complesso che parte dai Paesi di origine, li segue lungo il tragitto di migrazione nei Paesi di transito, li accoglie nei porti italiani. Segno di "una Chiesa che in Italia non sta a guardare, si pone il problema e se abbiamo la possibilità di fare qualcosa con i fondi dell'8Xmille, la dobbiamo fare". Così don Leonardo Di Mauro, direttore del Servizio CEI per gli interventi caritativi a favore del terzo mondo, spiega al Sir la Campagna che la Conferenza Episcopale Italiana sta pensando di lanciare per dare seguito all'iniziativa della CEI sul diritto di rimanere

nella propria terra, lanciata in occasione del Giubileo della misericordia. Un progetto a cui stanno lavorando il Comitato per gli interventi caritativi, l'Ufficio nazionale per la pastorale del mare, la Caritas italiana, la Fondazione Migrantes e Missio.

MCI SVIZZERA

"Bel segnale" il sì alle facilitazioni per la naturalizzazione delle terze generazioni

Il risultato dell'ultima consultazione in Svizzera sulle "facilitazioni per la naturalizzazione delle terze generazioni" rappresenta un "bel segnale, in un momento storico nel



quale crescono a dismisura le paure e la voglia di alzare muri". A dirlo è stato il coordinatore nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, don Carlo de Stasio, commentando il "Sì" degli svizzeri, con il 60,4% dei voti a favore, ad una modifica costituzionale che consenta ai nipoti di immigrati sotto i 25 anni di affrontare meno ostacoli per ottenere il passaporto elvetico. "Siamo consapevoli che le paure, le diffidenze, molte volte la non conoscenza dell'altro – aggiunge don De Stasio – sono facili strumenti utilizzati per rincorrere chiusure e il non dialogo. Tuttavia, il risultato in controtendenza – ovvero che la maggioranza degli elettori e dei Cantoni si sia espressa a favore di questa iniziativa – testimonia come la presenza degli stranieri in Svizzera si sia radicata nei decenni e, soprattutto, come a quest'ultimi sia stato riconosciuto un ruolo importante, se non centrale, per la crescita e la prosperità di un paese che dal secondo dopoguerra ha registrato tassi di crescita molto significativi e una presenza di stranieri senza precedenti nella storia". Per il coordinatore delle MCI "riconoscere finalmente come cittadini a tutti gli effetti i nipoti delle generazioni che hanno segnato indelebilmente la storia degli ultimi decenni della Svizzera, non può che rappresentare un segnale di speranza per tutta la vicenda migratoria in Europa. Conoscersi, parlarsi, integrarsi nel rispetto delle diversità sono e dovranno continuare ad essere l'orizzonte verso il quale la convivenza tra le persone deve guardare". (R. Iaria)

Minori che migrano soli

I minori stranieri presenti nel nostro Paese costituiscono un gruppo eterogeneo: alcuni hanno fatto in prima persona l'esperienza della migrazione, insieme con i genitori o arrivando successivamente in virtù del dispositivo legislativo del ricongiungimento familiare, altri sono nati in Italia da genitori stranieri. Un'ulteriore tipologia è rappresentata dai minori che intraprendono il viaggio migratorio da soli: definiti a livello legislativo "minori non accompagnati", si trovano in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte di genitori, tutori o affidatari sulla base di un provvedimento formale. Sono ragazzi originari dei Paesi del Nord Africa, dell'Africa sub sahariana, del Medio Oriente e dell'Asia. Migrano per sfuggire a condizioni economiche e sociali svantaggiate, in alcuni casi per evitare un futuro da "bambini-soldato". Giovani protagonisti di storie migratorie differenti, di complessa interpretazione. Questo volume si avvale delle analisi fatte a livello nazionale e internazionale su un fenomeno da leggere con cautela, per evitare generalizzazioni che tendono ad uniformare percorsi diversi, e delle riflessioni elaborate sulla base di una ricerca condotta "sul campo".

F. Pizzi, *Minori che migrano soli*. Percorsi di accoglienza e sostegno educativo, Editrice La Scuola



Morire come schiavi

Paola Clemente è morta a quarantanove anni nei campi di Andria in un'estate piena di sole, sotto una cappa di silenzi e omertà che ha permesso a qualcuno di utilizzare le sue braccia per troppo tempo, con la ricompensa di due euro all'ora e nessun diritto. Paola. Ma anche molti altri: uomini e donne, braccianti stagionali sfruttati in modo vergognoso da caporali e mediatori capaci di produrre contratti fasulli.

In questo viaggio *on the road*, o meglio *in the fields*, dal Gargano alla Calabria, si raccontano le storie di tante donne pugliesi, calabresi, lucane, di numerosi immigrati africani o rumeni, arrivati in Italia con la promessa di un lavoro sicuro. Chiamati per "fare l'acinino" ai grappoli d'uva, raccogliere pomodori, olive, arance, mandarini, per necessità sono costretti a condizioni di lavoro stremanti. La precarietà fa accettare di tutto. E se questo accade al Sud, non si può dire che il Nord sia indenne, perché non c'è una geografia dello sfruttamento e dove c'è una campagna o un cantiere, spesso si "assume" manodopera in questo modo.

Chi ha una casa, dopo il lavoro può tornarci a dormire; chi non ce l'ha, vive in un ghetto ai margini di una città. Alcuni pagano persino per questa "ospitalità". Alcuni – come a Rosarno o a Nardò – subiscono gli attacchi e tentano la rivolta, ma dopo pochi titoloni sui giornali e immagini in tv, tutto torna come prima.

Le pagine di questo volume, della giornalista della "Gazzetta del Mezzogiorno", Enrica Simonetti, vogliono essere un viaggio sociale utile a scuotere le coscienze.

Enrica Simonetti, *Morire come schiavi*. La storia di Paola Clemente nell'inferno del caporalato, Imprimatur



La vita in due valigie

"E se un giorno dovessi andar via dalla mia terra, non per scelta o per necessità di studio o di lavoro, ma in seguito a eventi così gravi da costituire una probabile minaccia di morte, cosa porterei con me in solo due bagagli a mano, da preparare in massimo ventiquattro ore?". Questo è il quesito proposto da Anca Martinas in questo volume come linea guida per una riflessione in chiave empatica, nello sforzo di immaginarsi al posto di chi è costretto a scappare a causa di guerre, persecuzioni o calamità. Sono nove, insieme all'autrice, le persone che hanno accettato l'invito di vestire il ruolo di "protagonisti" di una ipotetica fuga salvavita, situazione non del



tutto improbabile considerando gli attuali esodi a cui stiamo assistendo. "Vogliamo leggere questo libro come un mettersi nei panni di – scrive mons. Gian Carlo Perego nella presentazione del volume – e ci auguriamo che quanto proposto dall'autrice diventi non un esercizio di stile, ma uno dei tanti modi per essere compassionevoli, accoglienti e veri cristiani non solo di parole di pace e fratellanza, ma anche di gesti di carità".

Anca Martinas, *La vita in due valigie*, Tau Editrice

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Minori stranieri non accompagnati

Nella seduta del 26 ottobre 2016 l'Aula della Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge (n. 1658-A) recante *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*. Il testo, che dovrà ora essere esaminato dal Senato, è diretto a rafforzare le tutele nei confronti dei minori e garantire un'applicazione uniforme delle norme per la loro accoglienza su tutto il territorio nazionale.

Le disposizioni previste si applicano ai minorenni non aventi cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trovano per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che sono altrimenti sottoposti alla giurisdizione italiana privi di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano (art. 2).

È introdotto anzitutto un **divieto assoluto di respingimento alla frontiera** dei minori stranieri non accompagnati, respingimento che non può essere disposto in alcun caso (nuovo comma 1-bis dell'art. 19 del TU immigrazione). Dall'altro, è modificata la disciplina relativa al **divieto di espulsione dei minori stranieri** che, in base alla normativa vigente, può essere derogato esclusivamente per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato, stabilendo ulteriormente che, in ogni caso, il provvedimento di espulsione può essere adottato a condizione che non comporti "un rischio di danni gravi per il minore". È inoltre specificato che la decisione del tribunale per i minorenni, che ha la competenza in materia, deve essere assunta tempestivamente e comunque nel termine di 30 giorni.

In tema di **accoglienza**, il testo introduce alcune modifiche alle disposizioni recate in proposito dal decreto n. 142 del 2015 (art. 4), con le quali:

- è ridotto da 60 a 30 giorni il termine massimo di trattenimento dei minori nelle strutture di prima accoglienza;
 - è stabilito un termine massimo di 10 giorni per le operazioni di identificazione, mentre attualmente non è previsto alcun termine;
 - è introdotto in via generale il principio di specificità delle strutture di accoglienza riservate ai minori.
- Inoltre, a completamento della disciplina vigente, la proposta disciplina una procedura unica di iden-

tificazione del minore, che costituisce il passaggio fondamentale per l'accertamento della minore età, da cui a sua volta dipende la possibilità di applicare le misure di protezione in favore dei minori non accompagnati. Tale procedura prevede: un colloquio del minore con personale qualificato, sotto la direzione dei servizi dell'ente locale; la richiesta di un documento anagrafico in caso di dubbio sull'età ed, eventualmente, di esami socio-sanitari, con il consenso del minore e con modalità il meno invasive possibile; la presunzione della minore età nel caso in permangono dubbi sull'età anche in seguito all'accertamento (art. 5).

Il progetto istituisce il **Sistema informativo nazionale dei minori stranieri non accompagnati**, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nel quale confluiscono le cartelle sociali dei minori non accompagnati, compilate dal personale qualificato che svolge il colloquio con il minore nella fase di prima accoglienza. La cartella include tutti gli elementi utili alla determinazione della soluzione di lungo periodo per il minore, nel suo superiore interesse (art. 9). In relazione alla **rete di accoglienza**, la proposta di legge estende pienamente l'accesso ai servizi del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - SPRAR a tutti i minori non accompagnati, a prescindere dai posti disponibili, come attualmente previsto. La capienza del Sistema dovrà pertanto essere commisurata alle effettive presenze dei minori sul territorio nazionale (art. 12). Per potenziare l'efficacia delle tutele nei confronti dei minori non accompagnati, la proposta interviene su ulteriori aspetti della disciplina. Un ambito di intervento (artt. 6 e 8) riguarda le modifiche alla disciplina del cosiddetto rimpatrio assistito, che consiste nel rimpatrio del minore finalizzato a garantire il diritto all'unità familiare dello stesso. Il provvedimento può essere adottato solo se, in seguito a un'indagine specifica (indagini familiari) si ritiene che il rimpatrio sia opportuno nell'interesse del minore. In materia, la proposta rende più celere l'attivazione delle indagini familiari e introduce un criterio di **preferenza dell'affidamento ai familiari rispetto al collocamento in comunità di accoglienza**. Inoltre, è spostata la competenza ad adottare i provvedimenti di rimpatrio assistito dal Ministero del lavoro al tribunale per i minorenni, che già oggi decide in merito ai provvedimenti di espulsione.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

Membri: S.E. Mons. Franco AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Gian Carlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com

Questa è la nostra forza..

www.fisc.it



...191 testate
per un milione di copie in tutta Italia

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

